

Un'indagine sulla disinformazione e la parzialità del quotidiano televisivo



Le lotte dei lavoratori sono tra i momenti fondamentali della vita del Paese. Attraverso un'informazione puntuale e servizi diretti su queste lotte, il «Telegiornale» potrebbe cogliere dal vivo quella realtà quotidiana che dovrebbe costituire il nerbo della informazione televisiva. Invece, una immagine come questa sul video non l'abbiamo vista mai.

Anatomia del Telegiornale

Un gruppo di giovani e di ragazze bolognesi ha registrato per cento giorni consecutivi il Telegiornale e pubblicherà presto le sue conclusioni — Il confronto con sei quotidiani — Quando e come vengono date le notizie relative al mondo del lavoro — Il silenzio sul SIFAR e l'«infortunio» sui previdenziali

Un gruppo di giovani e di ragazze bolognesi ha preso il Telegiornale, lo ha steso su un immaginario tavolo anatomico e lo ha vivisezionato per documentare minuziosamente in che modo esso informa (o non informa) ogni sera milioni di italiani. Adesso sta per uscire una pubblicazione nella quale verranno raccolti i primi risultati di questo lungo lavoro. Al di là delle innumerevoli proteste e denunce che, di volta in volta, si sono levate e si levano contro il quotidiano televisivo, questa pubblicazione costituirà finalmente uno strumento concreto di discussione: ciascuno potrà controllare le proprie impressioni sulla base di dati precisi e scoprire, forse, che, nel rapido succedersi delle sezioni, gli erano sfuggite. Noi abbiamo ottenuto alcune anticipazioni: sono pochi dati che, tuttavia, danno già un'idea dell'interesse che un simile studio riveste.

Pochi segni bastano a precisare come è stata condotta la analisi. I giovani, che l'anno scorso costituirono quel gruppo «strumenti audiovisivi e pubblico» del quale abbiamo già parlato su questa stessa pagina, hanno regolarmente ascoltato il Telegiornale delle 20.30 sul primo canale per cento giorni consecutivi, tra il gennaio e il maggio di questo anno; hanno registrato tutto il parlato su nastro e, contemporaneamente, hanno trascritto il contenuto delle notizie e altri dati sui appositi schede; infine, hanno quotidianamente confrontato le notizie del giornale televisivo con quelle pubblicate da sei giornali italiani.

Proprio a questo confronto si riferisce la prima parte dei dati che abbiamo ottenuto. Trattandosi come abbiamo detto, di anticipazioni su una pubblicazione che sarà il frutto di una analisi assai più vasta e dettagliata, il periodo preso in esame si restringe, in questo caso, a venti giorni: dal 29 gennaio 1967 al 18 febbraio 1967.

In questo periodo, tra le notizie che avevano maggior rilievo sui giornali che sono stati presi in esame — *Il Corriere della Sera*, *L'Unità*, *Il Messaggero*, *l'Avant!», *Il Giorno*, *L'Arrenare d'Italia* — era solo il «caso» del SIFAR e la vertenza dei previdenziali. Due avvenimenti sulla scorta dei quali la disinformazione e la natura esclusivamente governativa del Telegiornale — tanto volte già denunciata nelle sedi più varie — risultano indistintamente quasi scomparsi.*

CASO DEL SIFAR — La prima notizia appare sui giornali il 21 gennaio con notevole rilievo: il Telegiornale, quella sera, faceva il Telegiornale tutti i quotidiani «sparrano» addirittura in prima pagina: si va dal titolo a sette colonne del *Giorno* al titolo a quattro colonne del *Corriere della Sera*. Nei giorni successivi, del caso si continua a parlare, in diverse misure, sui vari giornali: ma il Telegiornale non se ne dà per inteso. Il 18 febbraio il SIFAR è ancora sulla prima pagina de *l'Unità* e dell'*Avant!* e nelle pagine interne di tutti gli altri giornali. Ma il Telegiornale continua a far finta di niente. Insomma: nel corso di venti giorni il giornale della TV è l'unico ad aver ignorato una notizia politicamente importantissima (basta vedere come, proprio in questi giorni, se ne riparla) sulla quale gli altri giornali hanno scritto colonne su colonne.

VERITÀ DEI PREVIDENZIALI — In questo caso ci troviamo di fronte a un grave ritardo e a un «infortunio» molto significativo. La notizia che riguarda sette-

via — Teulada

DISC JOCKEYS RIUNITI — Una nuova rubrica radiofonica è finalmente che si svolgerà di gran successo: andrà in onda dal 21 dicembre: «Gli amici della settimana» riunirà infatti tutti i disc-jockeys che intrattengono quotidianamente i radioascoltatori. Ognuno porterà un disco o un cantante, «Improvvisando» la trasmissione del vivo. Produttori fissi saranno: Renzo Arbore, Adriano Mazzalenti, Gianni Boncompagni e Renzo Nissim.



NICOLETTA PRESENTATI

CE — Sembra sempre più ricercata ed importante la musicista debuttante — Nicoletta Presentati (nella foto), discendente del celebre Niccolò e già nota attrice cinematografica.

LINGUA ITALIANA — Ventiquattrre trasmissioni per diffondere un uso più corretto della lingua parlata italiana: questo uno dei programmi della rubrica «Sapere», a partire dal prossimo gennaio. Il Festival di Saint Vincent — «Ho paura a lasciare la TV» — Tutto accade per caso e molto in fretta

lare: lo speaker legge una notizia di venti secondi.

Il giorno dopo, domenica 5 febbraio, i giornali danno ancora la notizia. E continua ad ignorarla per due settimane ancora, mentre i quotidiani continuano, al contrario, ad occuparsene (lo stesso *Messaggero* ha riportato al suo silenzio il avvenimento un minuto e dieci secondi, ma si tratta di stralci dei discorsi di due ministri, Preti e Pieraccini, fatti dallo speaker). Nei giorni seguenti, mentre i giornali continuano ad occuparsi della vertenza quasi sempre in prima pagina, il *Telegiornale* non va mai oltre le notizie lette dallo speaker; e a volte, come il 6 febbraio, si tratta solo dell'annuncio che un sindacato (la FNETA) ha deciso di non partecipare allo sciopero. Finalmente, il 8 febbraio, anche nel *Telegiornale*, il caso ha il rilievo che merita: è Villy De Luca che se ne occupa per tre minuti e cinquanta secondi. Ma, vedi caso, De Luca parla per annunciare che la vertenza è risolta, che i previdenziali tornano al lavoro, che la faccenda, salvo la formalità del voto al Senato, può considerarsi chiusa. E, infatti, l'indomani, mentre tutti i giornali hanno ancora con grandissimo rilievo la vertenza dei previdenziali in prima pagina e nelle pagine interne dell'*Unità*, *Il Giorno*, *Il Corriere* e *Il Messaggero* hanno due grossi titoli ciascuno: «Gli amici della settimana» riunirà infatti tutti i disc-jockeys che intrattengono quotidianamente i radioascoltatori. Ognuno porterà un disco o un cantante, «Improvvisando» la trasmissione del vivo. Produttori fissi saranno: Renzo Arbore, Adriano Mazzalenti, Gianni Boncompagni e Renzo Nissim.

In fine altri due dati. Nove delle diciassette notizie riguardavano scioperi, e ne notificavano l'inizio o la fine (e anche qui c'è un modo quanto meno burocratico di guardare alla vita e alla lotte dei lavoratori): ma tutte le notizie che davano l'inizio di uno sciopero erano di fonte sindacale, mentre tutte quelle che informavano sulla sua conclusione erano di fonte governativa.

In fine altri due dati. Nove delle diciassette notizie riguardavano scioperi, e ne notificavano l'inizio o la fine (e anche qui c'è un modo quanto meno burocratico di guardare alla vita e alla lotte dei lavoratori): ma tutte le notizie che davano l'inizio di uno sciopero erano di fonte sindacale, mentre tutte quelle che informavano sulla sua conclusione erano di fonte governativa.

Naturalmente, non è una novità per nessuno che il *Telegiornale* è uno strumento diretto del governo: ma i dati che abbiamo citato (e i molti altri che la pubblicazione dei giovani bolognesi controlla) possono aiutarci anche a capire come esso esplichi questa sua funzione, come riesca, a volte sotto la patina della obiettività, a misticare la realtà.

Giovanni Cesareo

La seconda parte dei dati raccolti dai giovani bolognesi riguarda un tema altrettanto interessante: il modo nel quale il *Telegiornale* tratta le notizie inerenti al mondo del lavoro. Si tratta, ancora una volta, solo di alcuni dati parziali; eppure, già questi pochi dati confermano come il *Telegiornale* tratti raramente e, nella maggior parte dei casi, da un punto di vista esclusivamente governativo, notizie che riguardano direttamente il mondo del lavoro sono state soltanto 17 — quasi tutte su scioperi e vertenze — per un tempo totale di diciannove minuti e venticinque secondi. Ma questi dati dicono ancora poco. Di queste 17 notizie, otto avevano come fonte il governo e nove il sindacato. Senonché — e qui già emerge il pregiato orientamento del *Telegiornale* — le otto notizie di fonte governativa occupavano trentadue minuti e quaranta secondi (cioè oltre il 70% del tempo totale), mentre solo cinque minuti e quaranta-cinque secondi erano dedicati alle notizie di fonte sindacale.

Il periodo preso in esame è ancora lo stesso: venti giorni, dal 29 gennaio al 18 febbraio. Nei venti *Telegiornali* della settimana relativa a questo periodo sono state trasmesse 280 notizie per un tempo totale di sette ore, tre minuti e cinquantacinque secondi. Le notizie riguardano direttamente il mondo del lavoro sono state soltanto 17 — quasi tutte su scioperi e vertenze — per un tempo totale di diciannove minuti e venticinque secondi. Ma questi dati dicono ancora poco. Di queste 17 notizie, otto avevano come fonte il governo e nove il sindacato. Senonché — e qui già emerge il pregiato orientamento del *Telegiornale* — le otto notizie di fonte governativa occupavano trentadue minuti e quaranta secondi (cioè oltre il 70% del tempo totale), mentre solo cinque minuti e quaranta-cinque secondi erano dedicati alle notizie di fonte sindacale.

Ma si può precisare ancora l'analisi e ricavare altri dati significativi. Per esempio, tutte le notizie di fonte governativa sono state date con la presentazione di un personaggio (in genere, ovviamente, un ministro). Per le notizie di fonte sindacale, invece, un personaggio è comparsa una so-

LA FARINON SENZA TELECAMERE

Incerta, disponibile e fatalista
l'annunciatrice «faccia d'angelo»

Come si regola per presentare «Cordialmente» — L'imitazione al Festival di Saint Vincent — «Ho paura a lasciare la TV» — Tutto accade per caso e molto in fretta

Bella casa, in un bel quartiere romano, bel marito, bei figli, bella lei (molto più che sul teleschermo), bel volto — «faccia d'angelo» chi l'ha detto per la prima volta? Mio marito, risponde Gabriella Farinon, guardando il consorte con gratitudine — bel sorriso, belle mani. Assomiglia a Virni Lisi? No, forse a Daniela Bianchi. Un po' però anche a Abu Cercato. Televisione, cinema, «caroselli» ci hanno abituato a queste dolcissime mani.

«Non ha paura di diventare prigioniera di un cliché?» «Il pubblico è crudele in questo. Si fa un'idea e non la scardina più. Io sono «faccia d'angelo»: allora si pensa che sia calma, buona, senza problemi, angelo insomma. Invece sono irsuta, invecchiata, indecisa. A un'inizio il cliché fa comodo,»

«Sì, all'inizio tutto fa comodo. Pensavo fosse utile anche entrare in TV, dare gli annunci. Così mi sono sconosciuto, mi faccio pubblicità, pensavo. E invece, ecco qui adesso a sette anni di distanza mi trovo a un bivio.»

«Che bivio?» «Continuare con la televisione o tornare al cinema? Perché lo pengo dal cinema, sa? Continuare ad essere imprecisa?» «Ma non pensa che co-

rra un minimo di preparazione per fare la presentatrice?» «A presentare ha già cominciato: «Cordialmente...»

«Sì, ma è tutto così in fretta. Alla TV prendono una annunciatrice e, zac, improvvisamente, direnta presentatrice. Ad essere coraggiosa, bisognerebbe lasciare gli annunci, ma una stupido fisso, fa sempre comodo. Sicché non mi decide. Aspetto che altri decidano per me»

«Ma insomma, non c'è nessuna differenza fra annunciare e presentare?» «Non molta. Il testo è già preparato da altri. Bisogna attenersi al testo. Io ho il terrore del testo già scritto. Mi blocca.»

«Eppure il suo esordio come presentatrice risale a molti mesi fa. Il Festival di Saint Vincent, una specie di rivelazione... Canto, imito, ne parlarono tutti... Come è andata con esattezza?»

«Anche quello, per caso, il comico di turno si era rifiutato di imitare Franca Valeri. Se ne discuterà nella hall dell'albergo, quando io, che ero presente, abbozzi un'imitazione della Valeri. Allora, tutti dissero: Prese un paio di whisky, tanto per darmi coraggio e provai. Andò.»

«E' proprio solo incoscienza?» «Ma non pensa che co-

rra di sì, per la maggior parte.» «Farinon, un nome veneto. Dove è nata?»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia e vissuto diversamente, in un'altra città.»

«A Treviso. Poi ho